

## **I DIRITTI DELLA NATURA: I RISVOLTI GIURIDICI DELL'ÉTICA AMBIENTAL EXIGENTE IN AMERICA LATINA\***

di Serena Baldin\*\*  
(26 giugno 2014)

**Sommario:** 1. L'armonia con la natura: un formante culturale in espansione. – 2. La circolazione dei formanti relativi ai diritti della natura. – 3. Lo statuto giuridico di Madre Terra in Ecuador e Bolivia. – 4. Le azioni popolari a salvaguardia dell'ambiente. – 5. Conclusioni.

### **1. L'armonia con la natura: un formante culturale in espansione**

Il presente contributo intende esaminare gli aspetti legati al riconoscimento dei diritti della natura. Ci si chiede quale sia il fondamento che giustifica la nascita di questo nuovo "soggetto" giuridico, che diritti possano rivendicare gli enti non umani e come vengano salvaguardati. Gli interrogativi prendono le mosse dall'evidenza: alcuni paesi hanno già riconosciuto le pretese giuridiche di Madre Terra e altri hanno proposto modifiche costituzionali in tal senso. Essendo la tutela ambientale condizionata – ruota attorno alla salvaguardia umana e non della natura –, le implicazioni giuridiche di questo riconoscimento sono particolarmente significative. Garantire i diritti del mondo non umano significa operare una trasformazione profonda nell'assiologia dei valori, presupponendo che questi si debbano poi inverare in criteri interpretativi che bilancino gli interessi della specie umana e quelli dell'ecosistema in modo diverso dall'attuale. Nell'ipotesi che la tendenza continui a diffondersi nel prossimo futuro, giova approfondire il tema per comprenderne meglio i contenuti.

A tale fine occorre specificare i significati di individualismo e olismo. Il primo considera l'umanità un *prius* ontologico rispetto al tutto, mentre il secondo la concepisce come una parte di un tutto sovrastante. L'antropocentrismo si fonda sulla separazione fra umani e "intorno". Nel suo ambito si distinguono un indirizzo dominativo, per cui la natura è intesa come una riserva di ricchezze da sfruttare per il benessere della specie umana; uno conservativo, che riconosce la presenza di limiti allo sfruttamento e alla crescita materiale a tutela degli interessi delle generazioni future; e uno preservativo, spesso coniugato assieme al

---

\* Scritto sottoposto a *referee*. Il presente lavoro rientra nel progetto di ricerca di ateneo "L'emersione di paradigmi di sviluppo sostenibile e solidale. Dall'America Latina qualche suggerimento per l'Europa?", FRA 2012, Università degli Studi di Trieste.

conservativo, teso a salvaguardare quelle aree che ancora non recano l'impronta umana e a difendere le specie in via di estinzione<sup>1</sup>.

Le concezioni non antropocentriche sostengono che la natura ha un valore in sé, indipendentemente dall'utilità per gli esseri umani. Gli indirizzi cosmocentrici sono riconducibili alle teorie olistiche che si esprimono nel biocentrismo e nell'ecocentrismo, con ulteriori correnti al loro interno. In breve, le posizioni biocentriche sono quelle più radicali, che riconoscono dignità morale a ogni singolo essere vivente (come l'animalismo) o a gruppi di individui (specie, comunità, ecosistemi). Nella versione ecocentrica, ciò che conta nei rapporti fra umani e ambiente è un mutamento di *Gestalt*. Sul piano ontologico, l'ecocentrismo nega la divisione esistenziale sulla cui base si afferma la primazia umana e, dal punto di vista etico, rifiuta di assegnare un valore intrinseco agli esseri umani, promuovendo l'eguaglianza fra questi e la natura<sup>2</sup>.

Le idee ecocentriche e biocentriche sono contestate da molti studiosi di temi ambientali. Essi reputano illusorio il fatto di poter ragionare in termini diversi da quelli che pongono l'umanità al di sopra degli, od ontologicamente distinti dagli, enti non umani. In parallelo, nel contesto di grave crisi ecologica che ci troviamo a fronteggiare, dove è in gioco la sopravvivenza della stessa specie umana<sup>3</sup>, la visione cosmocentrica sale alla ribalta sollecitando intense riflessioni sul modo in cui trattiamo la natura. Esperti di varie discipline rimarcano l'urgenza di un diverso approccio a queste problematiche per garantire la sostenibilità a livello globale. Essi sottolineano l'uso responsabile delle risorse da parte delle culture indigene, auspicando una rivalutazione di quelle pratiche e dei loro sistemi di pensiero, fondati su una concezione animistica della natura.

L'indagine muove dal concetto di armonia con la natura. Sebbene la parola armonia appaia rimossa dal vocabolario morale e politico del pensiero occidentale<sup>4</sup>, altrove si assiste alla sua rivalutazione. Un dato da tenere presente al fine di comprendere, a grandi linee, la sua rispondenza a criteri etici condivisi che ne possano giustificare l'accoglimento in una

---

<sup>1</sup> Cfr. Viola F., *Dalla natura ai diritti. I luoghi dell'etica contemporanea*, Laterza, 1997, p. 47 ss.

<sup>2</sup> Si v. Uebel M., *Ecocentrism*, voce in Newman J. (ed.), *Green Ethics and Philosophy. An A-to-Z Guide*, Sage, 2011, p. 133 s.; Pagano P., *Antropocentrismo, biocentrismo, ecocentrismo: una panoramica di filosofia ambientale*, in *Energia, Ambiente e Innovazione*, 2, 2004, p. 87 ss.; Pisanò A., *Diritti deumanizzati. Animali, ambiente, generazioni future, specie umana*, Giuffrè, 2012, p. 91 ss.

<sup>3</sup> Carducci M., *Costituzionalismo e sopravvivenza umana*, in *Diritti comparati*, 2014, in <http://www.diritticomparati.it/2014/05/costituzionalismo-e-sopravvivenza-umana.html>.

<sup>4</sup> Si v. Carducci M., *Il buen vivir come "autoctonia costituzionale" e limite al mutamento*, in Baldin S., Zago M. (cur.), *Le sfide della sostenibilità. Il buen vivir andino dalla prospettiva europea*, Filodiritto, 2014, *paper* in corso di pubblicazione.

declinazione giuridica. Ciò in quanto il formante culturale, che plasma la mentalità dei giuristi e rappresenta l'adesione ideologica o culturale a un certo patrimonio di tradizioni, svolge un ruolo primario nella scelta di adottare delle norme e nel garantirne l'effettività<sup>5</sup>. Di seguito verrà approfondito il tema dello statuto giuridico di Madre Terra a partire dai formanti dottrinali<sup>6</sup> che hanno reso possibile la circolazione di questa idea in varie parti del globo.

Visioni olistiche, religioni che considerano in termini negativi la separazione dell'io al tutto, condotte che anelano a uno stile di vita fondato sull'armonia con la natura sono rintracciabili in molte parti del pianeta: il *dharma* in India, il *tao* in Cina, il circolo sacro della vita dei nativi nordamericani<sup>7</sup>, *ubuntu*, *unhu*, *ujamaa* in Africa<sup>8</sup>. In Sudamerica, *suma qamaña*, *sumak kawsay*, *lekil kuxlejal*, *nande reko*, sono le espressioni utilizzate da altrettanti gruppi autoctoni per indicare l'esistenza intesa come equilibrio del singolo all'interno della collettività e dell'ambiente circostante, secondo uno schema di tipo circolare, dove è assente l'idea di progresso<sup>9</sup>. La dimensione olistica rientra nei valori e nelle credenze ancestrali, e il diritto di questi popoli, il diritto ctonio o indigeno, è «sinceramente ambientalista ... Non è semplicemente verde: è verde profondo»<sup>10</sup>.

L'olismo trova anche in Occidente autorevoli esponenti, a partire dal fondatore dell'etica ambientale, Aldo Leopold. In *Land Ethic* del 1949 il naturalista statunitense sostiene che, dal punto di vista evolutivo, tutte le specie viventi sono interconnesse fra loro e con gli ecosistemi, e il

---

<sup>5</sup> Pegoraro L., *Derecho constitucional comparado. Itinerarios de Investigación*, Universidad Libre, 2011, p. 50.

<sup>6</sup> Nel linguaggio giuridico i formanti rappresentano il complesso di regole e proposizioni che, nell'ambito di un ordinamento, contribuiscono a generare il diritto. I formanti principali sono individuati dall'insieme delle disposizioni adottate dal legislativo (il formante legale), dall'insieme delle decisioni dei giudici (il formante giurisprudenziale), dall'insieme delle opinioni espresse dalla dottrina (il formante dottrinale). Cfr. Sacco R., *Introduzione al diritto comparato*, UTET, 1992, p. 43 s.

<sup>7</sup> Cfr. Bill W.E., *Breaking the Sacred Circle*, 1983, in <http://washingtonhistoryonline.org/treatytrail/teaching/pdfs/Breaking-the-SacredCircle-higherres.pdf>.

<sup>8</sup> V. Bagni S., *Dal Welfare State al Caring State?*, in Id. (cur.), *Dallo Stato del benessere allo Stato del buen vivir. Innovazione e tradizione nel costituzionalismo latino-americano*, Filodiritto, 2013, p. 41 ss.; Kelbessa W., *Can African Environmental Ethics Contribute to Environmental Policy in Africa?*, in *Environmental Ethics*, 1, 2014, p. 42 s.; Kuusipalo M., *Harmony versus progress*, in *Afrikan Sarvi*, 1, 2014, in <http://afrikansarvi.fi>.

<sup>9</sup> Cfr. Lanni S., *Diritti indigeni e tassonomie del sistema in America Latina*, in *Annuario di diritto comparato e di studi legislativi*, 2013, p. 178 ss.

<sup>10</sup> Così Glenn H.P., *Tradizioni giuridiche nel mondo. La sostenibilità della differenza*, il Mulino, 2011, p. 141.

rapporto individuo-natura è il campo etico dal quale ricavare le norme prescrittive del comportamento umano. Nel 1973, ulteriore diffusione dell'ideale olistico si deve al filosofo norvegese Arne Naess, che conia il termine *deep ecology*. Naess rifiuta l'approccio tradizionale all'ambiente di tipo antropocentrico (la *shallow ecology*), dove l'ecosistema è tale rispetto a un soggetto, a un termine di riferimento. L'ecologia profonda non separa gli esseri umani né ogni altra cosa dall'ambiente naturale, in quanto concepisce il mondo come una rete di fenomeni interconnessi e interdipendenti. Negli ultimi vent'anni, l'indiana Vandana Shiva si è affermata come una delle voci ambientaliste più accreditate. In *Il bene comune della Terra*, la studiosa afferma che per dare origine a una democrazia della comunità terrena si debbano considerare non solo gli interessi della specie umana bensì anche quelli di tutte le forme di vita che popolano il pianeta. Queste teorie, si noti, non utilizzano il linguaggio dei diritti per difendere la natura; puntano solo a ridefinire il rapporto etico fra umani e non umani<sup>11</sup>.

Un obiettivo condiviso anche da Hans Jonas, che considera la rivisitazione di tale rapporto un imperativo ineludibile e, senza chiamare in causa l'olismo o i diritti della Terra, si affida al principio di responsabilità. Secondo il filosofo di origine tedesca, la relazione fra umanità e natura si concreta in doveri della prima nei confronti della seconda. La garanzia della sopravvivenza sia della generazione presente che di quelle a venire, nonché dell'"intorno" che condivide il destino della specie umana, si esprime nei termini di un obbligo morale<sup>12</sup>. Riflessioni, queste, che troveranno cassa di risonanza nell'elaborazione del concetto di sviluppo sostenibile enunciato nel Rapporto Brundtland "*Our Common Future*" della Commissione mondiale sull'ambiente e lo sviluppo del 1987, quale principio di etica collettiva che impone a ogni Stato di gestire razionalmente le proprie risorse. Esso si fonda sull'assunto che al diritto di beneficiare e sviluppare il patrimonio naturale e culturale ereditato corrisponde il dovere di utilizzarlo in modo da consegnarlo alle future generazioni migliorato e non peggiorato, e si compone di quattro aspetti: ambientale, economico, sociale e politico-istituzionale, tutti essenziali per garantire il mantenimento delle risorse del pianeta.

Ora, Ecuador e Bolivia hanno riconosciuto nei loro testi solenni, vigenti rispettivamente dal 2008 e 2009, la cosmovisione dei gruppi

---

<sup>11</sup> V. Andreozzi M., *Verso una prospettiva ecocentrica. Ecologia profonda e pensiero a rete*, LED, 2011, p. 123 s.; Pisanò A., *op. cit.*, p. 97 s.

<sup>12</sup> Jonas H., *Il principio responsabilità: un'etica per la civiltà tecnologica*, Einaudi, 2009, trad. it. di *Das Prinzip Verantwortung: Versuch einer Ethik für die technologische Zivilisation*, Insel Verlag, 1979.

autoctoni dell'area andina, traducendola con i termini *buen vivir* e *vivir bien*, con l'intento di dare forma a un modello originale di sviluppo (o una alternativa allo sviluppo stesso, secondo alcuni). L'intento è di perseguire un equilibrio che includa la qualità della vita intesa come vivere in armonia con la natura, e non come vivere meglio secondo la logica della crescita lineare, non in grado di garantire né l'equità intragenerazionale né quella intergenerazionale<sup>13</sup>. Nella *Ley de derechos de la Madre Tierra* adottata in Bolivia<sup>14</sup>, l'armonia è il primo dei principi elencati all'art. 2. Essa sta a indicare che le attività umane devono perseguire un equilibrio dinamico con riguardo ai cicli e ai processi inerenti alla natura.

L'armonia con la natura è un'aspirazione che trova riflesso nei documenti internazionali. La *World Charter for Nature* delle Nazioni Unite del 1982, atto privo di efficacia vincolante, introduce una serie di principi generali, primo fra tutti il rispetto della natura e della non alterazione dei suoi processi vitali. Il preambolo pare oscillare fra la dimensione biocentrica e quella antropocentrica. Il primo profilo si ravvisa nell'affermazione che ogni forma di vita è unica e meritevole di essere rispettata, qualunque sia la sua utilità, e che bisogna garantire il valore intrinseco degli organismi viventi; il secondo profilo nell'invito a non subordinare passivamente gli interessi umani a quelli della natura. Dieci anni dopo, l'indirizzo antropocentrico è l'unico ravvisabile nella Dichiarazione di Rio sull'ambiente e lo sviluppo<sup>15</sup>. Il primo principio afferma che «Gli esseri umani sono al centro delle preoccupazioni relative allo sviluppo sostenibile. Essi hanno diritto a una vita sana e produttiva in armonia con la natura».

Dal 2009 l'esigenza di un cambiamento di rotta si palesa nel progetto delle Nazioni Unite che si concreta, sotto la guida boliviana, in negoziati intergovernamentali annuali e in successive risoluzioni dell'Assemblea generale sui principi che vanno sotto la denominazione di *Harmony with Nature*<sup>16</sup>. L'obiettivo è di promuovere un approccio olistico allo sviluppo sostenibile, rispettoso dell'ambiente. Nel quarto rapporto del Segretario generale su *Harmony with Nature* del 2013 si legge che il sistema economico, affinché sia sostenibile, deve riconoscere i limiti e i «diritti»

---

<sup>13</sup> Per un approfondimento si rinvia a Carducci M., *Epistemologia del Sud e costituzionalismo dell'alterità*, in *DPCE*, 2, 2012, p. 319 ss.; Bagni S., *Il sumak kawsay: da cosmovisione indigena a principio costituzionale in Ecuador*, in Baldin S., Zago M. (cur.), *op. cit.*, paper in corso di pubblicazione; Baldin S., *La tradizione giuridica controegemonica in Ecuador e Bolivia*, in *Boletín mexicano de derecho comparado*, 2014, paper in corso di pubblicazione.

<sup>14</sup> *Infra*, § 3. La legge è reperibile in <http://www.harmonywithnatureun.org/content/documents/158Bolivia%20Ley%20071.pdf>.

<sup>15</sup> Pisanò A., *op. cit.*, p. 128 ss.

<sup>16</sup> V. il sito all'url [www.harmonywithnatureun.org](http://www.harmonywithnatureun.org).

della natura (p.to 72)<sup>17</sup>. L'ultimo dialogo interattivo, dell'aprile 2014, ha avuto per oggetto l'esame delle caratteristiche di un nuovo paradigma, ecocentrico, e delle strategie che le società dovrebbero mettere in atto per adeguarsi a tale visione, secondo cui la natura non è più concepita come mera fonte di beni materiali e viene posta allo stesso livello degli esseri umani. Segnatamente, il concetto di armonia con la natura «incorpora idee di approcci non antropocentrici allo sviluppo, ossia approcci che considerano il valore intrinseco di ogni parte dell'ambiente e la necessità di realizzare un giusto bilanciamento fra i bisogni economici, sociali e ambientali delle generazioni presenti e future». Ne consegue l'urgenza di prefigurare un modello economico diverso da quello egemone, che punti alla sostenibilità includendo un dato oramai ineludibile: non possiamo continuare a crescere indefinitamente in un pianeta dalle risorse finite<sup>18</sup>.

## 2. La circolazione dei formanti relativi ai diritti della natura

Con riguardo ai fondamenti filosofici dei diritti della natura, le fonti di ispirazione sono varie. Un illustre difensore di questa tesi è l'ecologo-teologo Thomas Berry, considerato il padre della *Earth Jurisprudence*, il quale si ispirò al modo di vivere dei popoli indigeni per elaborare le sue riflessioni, secondo cui le leggi umane devono rispettare la natura per garantire l'integrità e il benessere di tutti gli esseri viventi e per le generazioni future. La *Earth Jurisprudence* è la teoria giuridica che propugna il riconoscimento dei diritti della natura sull'assunto che la Terra sia la fonte primaria del diritto. I suoi fautori ricercano soluzioni che affermino, in termini etici e pragmatici, la capacità e la responsabilità degli esseri umani di arrestare le pratiche che mettono in pericolo la sopravvivenza di qualsiasi specie vivente. Di recente, l'avvocato sudafricano Cormac Cullinan ha posto l'accento sui fondamenti valoriali che condizionano i sistemi giuridici, con particolare attenzione alla proprietà. Egli sostiene che la specie umana deve riconoscere le limitazioni ai propri diritti quale conseguenza del rispetto della comunità Terra<sup>19</sup>.

Un'ulteriore corrente filosofica, denominata *Law for Nature*, ambisce ad articolare in modo nuovo il rapporto fra diritto ambientale e *governance*.

<sup>17</sup> V. il rapporto nr. A/68/325 del 2013, in [www.harmonywithnatureun.org/documents.html](http://www.harmonywithnatureun.org/documents.html).

<sup>18</sup> United Nations General Assembly, *Concept Note*, 2014, in <http://www.harmonywithnatureun.org/content/documents/228concept%20note%204th%20Dialogue.pdf>.

<sup>19</sup> Cullinan C., *I diritti della Natura*. Wild Law, Piano B, 2012.

Essa ruota attorno al concetto di normatività ecologica che, mediante un processo continuo di trasformazione, riorienta il diritto e fonda la relazione fra soggetto e oggetto in termini di *patrimonium*, ossia di eredità comune, ponendo enfasi sul fatto che i beneficiari di un *common good* debbano avere degli obblighi di preservazione nei riguardi dei posteri. L'ottica intergenerazionale dovrebbe limitare le possibilità di sfruttamento implicite nelle costruzioni giuridiche della proprietà privata e ridurre la distanza fra gli esseri umani e gli ecosistemi<sup>20</sup>.

Una pietra miliare della *Earth Jurisprudence* è il libro dello statunitense Christopher D. Stone intitolato *Should Trees Have Standing?*, uscito nel 1973, ove l'autore concepisce la natura come una pluralità di soggetti giuridici titolari di diritti, ricordando come nel corso dei secoli i diritti si siano estesi a classi sempre più ampie di persone fisiche e giuridiche. Secondo lo schema per cui non si possono sostenere effettivamente delle pretese se queste non sono giustiziabili, conferire titolarità giuridica alla natura implica che essa possa adire le vie legali per il tramite di un tutore; che, essendo portatrice di interessi propri, si possa vedere riconosciuto un danno; e che possa beneficiare direttamente del risarcimento, qui prospettando la creazione di appositi fondi di tutela. Compito dei *guardians*, nominati dal giudice, dovrebbe essere anche quello di vigilare sugli enti non umani in pericolo. I tutori dovrebbero avere poteri ispettivi, di monitoraggio ambientale, di rappresentanza degli enti vigilati a livello legislativo e amministrativo<sup>21</sup>.

L'idea dello *standing* aperto agli enti non umani fece breccia, all'epoca, in una *dissenting opinion* nella causa *Sierra Club v. Morton* risolta dalla Corte suprema nel 1973. Il caso riguardava un contenzioso civile nel cui ambito gli "interessi" del fiume danneggiato dagli interventi edilizi non vennero mai sollevati. Il giudice Douglas, ben disposto verso la teoria di Stone, scrisse che la questione critica dello *standing* nelle cause ambientali «would be simplified and also put neatly in focus if we fashioned a federal rule that allowed environmental issues to be litigated before federal agencies or federal courts in the name of the inanimate object about to be despoiled, defaced, or invaded by roads and bulldozers»<sup>22</sup>.

---

<sup>20</sup> Cfr. De Lucia V., *Towards an ecological philosophy of law: a comparative discussion*, in *Journal of Human Rights and the Environment*, 2, 2013, p. 167 ss.

<sup>21</sup> *Amplius*, Stone C.D., *Should Trees Have Standing? Law, Morality, and the Environment*, III ed., Oxford University Press, 2010.

<sup>22</sup> Baude P.L., *Sierra Club v. Morton: Standing Trees in a Thicket of Justiciability*, in *Indiana Law Journal*, 2, 1973, p. 197 ss.; Stone C.D., *op. cit.*, p. 38.

Nell'area latinoamericana le proposte di riconoscimento dei diritti alla natura sono state fatte proprie da insigni giuristi, oltre che dagli ecologisti. L'ispiratore della normativa ambientale cilena, Godofredo Stutzin, alla fine degli anni '70 pubblica il saggio *La Naturaleza de los Derechos y los Derechos de la Naturaleza* ove sostiene l'esigenza di riconoscere la natura quale parte integrante dei conflitti ambientali, consentendole di assumere direttamente la difesa dell'ecosistema. Da interesse giuridicamente protetto, la natura deve divenire soggetto dell'interesse giuridicamente protetto, avente le caratteristiche di una persona giuridica, nello specifico di una «fondazione per la vita». Come le altre fondazioni, la Terra possiede un patrimonio ordinato a uno scopo. Esso comprende tutti gli elementi animati e inanimati del mondo naturale. Nel salvaguardare tali beni dalle aggressioni umane, la natura esercita al contempo il diritto alla vita e all'integrità e il diritto di proprietà, essendo l'elemento lesionato sia parte rappresentativa della Terra, sia parte integrante del suo patrimonio. L'impianto teorico di Stutzin, analogamente a quello di Stone, si estende al tema della rappresentanza degli interessi della natura, da affidare sia a persone giuridiche che fisiche. Inoltre, sostiene la necessità di istituire organismi pubblici indipendenti per tutelare l'ambiente seguendo l'esempio dell'*ombudsman*, e di prevedere un fondo economico destinato agli interventi di ripristino<sup>23</sup>.

Attualmente in America Latina (e non solo) si assiste a un crescente sostegno agli indirizzi cosmocentrici. L'appello a *Pachamama* è sotteso alle lotte ecologiche contro deforestazioni, costruzioni di dighe, politiche neoestrattiviste, che mobilitano montagne, fiumi, terra, come entità senzienti, attori che scendono nell'arena politica<sup>24</sup>. Un richiamo indubbiamente favorito dalla presenza di numerosi popoli indigeni, i quali non hanno introiettato la cesura fra società e "intorno" tipica dei paesi industrializzati, e che sono le principali vittime dello sfruttamento dissennato delle risorse naturali.

Da un'altra prospettiva, l'area latinoamericana lascia intravedere un disegno transnazionale, aperto alle istituzioni e alla società civile, che mira a una nuova comprensione ambientale fondata su un'*ética ambiental exigente*, una morale tesa alla protezione della vita sul pianeta<sup>25</sup>, nel cui schema si possono fare rientrare le iniziative andine sul riconoscimento

---

<sup>23</sup> *Amplius*, Stutzin G., *Un imperativo ecológico: reconocer los derechos de la naturaleza*, in *Ambiente y Desarrollo*, 1, 1984, p. 97 ss.

<sup>24</sup> Escobar A., *Latin America at a crossroads*, in *Cultural Studies*, 1, 2010, p. 40.

<sup>25</sup> Si v. Lanni S., *Vulnerabilità del bene comune acqua e sollecitazioni di giustizia in America Latina*, in Baldin S., Zago M. (cur.), *op. cit.*, *paper* in corso di pubblicazione.

dei diritti di Madre Terra, disciplinati in via costituzionale in Ecuador dal 2008 e in via legislativa in Bolivia dal 2010.

I contributi teorici di Stone e di Stutzin appaiono fondamentali nell'elaborazione seguita dai due paesi andini. Palese è anche l'influenza di altri strenui difensori dei diritti della natura, come il costituzionalista colombiano Ciro Angarita Barón, ricordato da Alberto Acosta, ex presidente dell'assemblea costituente ecuadoriana, e da Alberto Gudynas, ecologista che partecipò al processo di stesura della nuova legge fondamentale<sup>26</sup>. E non v'è dubbio della consulenza fruttuosa del *Community Environmental Legal Defense Fund* (CELDF), organizzazione statunitense che fornisce pareri a Stati ed enti locali in materia ambientale<sup>27</sup>.

Prima del riconoscimento costituzionale di diritti alla natura in Ecuador (*infra*, § 3), le pretese giuridiche dell'ecosistema erano già contemplate nelle ordinanze di svariati comuni statunitensi<sup>28</sup>. La loro *ratio* è quella di controbilanciare il potere delle *corporations* consentendo a chiunque di adire le vie legali a tutela dell'ambiente. Se poi si confronta l'art. 71 della costituzione ecuadoriana con le idee del CELDF per la revisione delle carte fondamentali di alcuni ordinamenti statunitensi, è evidente la loro forte analogia. L'Ecuador afferma che la natura «ha diritto al rispetto integrale della sua esistenza e al mantenimento e alla rigenerazione dei suoi cicli vitali, della sua struttura, delle sue funzioni e dei suoi processi evolutivi. Tutte le persone, comunità, popoli o nazionalità potranno richiedere alle autorità pubbliche la piena applicazione dei diritti della natura». In una bozza di proposta emendativa alla costituzione del Vermont viene sancito, all'art. 24 intitolato Diritti della natura, che «The natural environment within the State, including all of the components and systems thereof, has the inherent and inalienable right to exist, persist, evolve, maintain its systems, and regenerate its own vital cycles, structures, functions, and processes. The State, local governments, and each resident of the State shall have standing to enforce these rights on behalf of the natural environment»<sup>29</sup>.

Ulteriori iniziative intraprese dai paesi andini ambiscono ad avere un respiro internazionale. Nell'aprile del 2010 è stata proclamata la

<sup>26</sup> V. Gudynas E., *La ecología política del giro biocéntrico en la nueva Constitución de Ecuador*, in *Revista de Estudios Sociales*, 32, 2009, p. 40; Sánchez Jaramillo F., *Las amenazas transnacionales, desatadas por el capital global, deben ser enfrentadas con luchas tanto locales como globales*, in *Rebelión*, 09-11-2013, <http://www.rebelion.org/noticia.php?id=176573>.

<sup>27</sup> Margil M., *Press Release: Ecuador Approves New Constitution: Voters Approve Rights of Nature*, 2008, in <http://www.celdf.org/article.php?id=302>.

<sup>28</sup> V. Burdon P., *Earth Rights: The Theory*, in *University of Adelaide Law School Research Paper*, 11, 2011, p. 9.

Dichiarazione universale dei diritti di Madre Terra nell'ambito della *Conferencia Mundial de los Pueblos sobre el Cambio Climático y los Derechos de la Madre Tierra* svoltasi a Cochabamba in Bolivia. Il primo articolo proclama Madre Terra un essere vivente, una comunità di creature correlate, tutte aventi titolo ai diritti innati riconosciuti nel testo, senza distinzioni fra esseri, specie, origine, o altro *status*. Il documento, alla cui stesura ha contribuito Cullinan, è ora al vaglio dell'ONU ai fini della sua adozione<sup>30</sup>.

Nel dicembre del 2010 lo Stato boliviano ha approvato la *Ley de derechos de la Madre Tierra*, che riprende l'elenco dei diritti inserito nella Dichiarazione di Cochabamba. Anche la rinnovata *Ley ambiental de protección a la Tierra en el Distrito Federal* del Messico del 2013 ricalca lo schema andino. Si discosta però dalla legge boliviana nella parte in cui, laddove quest'ultima enumera le pretese della natura in termini di diritti, lo Stato messicano le concepisce in termini di responsabilità degli abitanti del Distretto federale (art. 86 *bis* 5)<sup>31</sup>. Nel 2013 l'Ecuador ha sottoposto al Parlamento latinoamericano, organizzazione che riunisce tutti i paesi dell'area, il progetto di legge quadro dei diritti della natura che riproduce la Dichiarazione universale dei diritti di Madre Terra. Uno dei compiti più importanti del c.d. Parlatino è agevolare il processo di armonizzazione legislativa. Ora che il progetto è stato approvato<sup>32</sup>, verrà preso in considerazione dai parlamenti degli Stati membri.

Il riconoscimento dei diritti della natura non si arresta all'area latinoamericana. Nel 2012 la Nuova Zelanda ha conferito personalità giuridica al fiume Whanganui sulla base del *Whanganui River Agreement* fra il governo e la popolazione maori. La teoria di Stone, proposta qualche anno prima da giuristi dell'Università di Otago per dare voce alle aspirazioni indigene di cogestire il territorio fluviale considerato un'entità viva, ha trovato accoglimento<sup>33</sup>. L'accordo prevede la nomina di due tutori (uno scelto dalla Corona, l'altro dal popolo autoctono) per rappresentare e

<sup>29</sup> Analoghe proposte si riferiscono alle costituzioni degli Stati di Hawaii (bozza, art. 28), Maine (bozza, art. 27), New Hampshire (bozza, art. 42), New Mexico (bozza, art. 27), Ohio (bozza, art. 24), Oregon (bozza, art. 48), Pennsylvania (bozza, art. 31), Washington (bozza, art. 38). V. <http://celdf.org/section.php?id=426>.

<sup>30</sup> Cullinan C., *The Universal Declaration of The Rights of Mother Earth: An overview*, in A.a.V.v., *Does Nature Have Rights? Transforming Grassroots Organizing to Protect People and the Planet*, 2011, p. 12 ss., in <http://www.globalexchange.org/sites/default/files/RON%20REPORT.pdf>.

<sup>31</sup> La legge è reperibile in [www.ordenjuridico.gob.mx/Documentos/Estatal/Distrito%20Federal/wo85642.pdf](http://www.ordenjuridico.gob.mx/Documentos/Estatal/Distrito%20Federal/wo85642.pdf); v. altresì Garza Grimaldo J.G., *Los derechos de la naturaleza: revolución jurídica que avanza*, 2013, in [www.iberconstitucional.com.ar/wp-content/uploads/2013/09/3B-0071.pdf](http://www.iberconstitucional.com.ar/wp-content/uploads/2013/09/3B-0071.pdf).

<sup>32</sup> V. <http://www.parlatino.org/es/temas-especiales/proyectos-de-leyes-marco/proyectos/1958.html>.

agire in nome di questa entità, denominata *Te Awa Tupua*, ossia «un tutto integrato e vivente dalle montagne al mare, compresi i suoi affluenti e tutti gli elementi fisici e metafisici». I tutori hanno il compito di proteggere la salute e il benessere del fiume; difenderne lo *status* e i valori; agire e parlare in suo nome; svolgere le funzioni di “proprietario terriero” su aree prefissate, partecipare agli *iter* normativi e gestire fondi in nome di *Te Awa Tupua*<sup>34</sup>.

Seguendo l'esempio ecuadoriano, pure in Turchia e in Nepal (in quest'ultimo ordinamento con l'ausilio del CELDF)<sup>35</sup>, sono state avanzate proposte di riconoscimento dei diritti della natura a margine dei rispettivi processi di revisione costituzionale poi interrotti. La bozza turca della *Initiative for an Ecological Constitution* prevedeva una ridefinizione della qualifica dello Stato, da intendersi come «Stato costituzionale democratico, secolare, ecologico, sociale, basato sui diritti umani, che sono parte della Natura»<sup>36</sup>. Merita qui segnalare che lo Stato ecologico, secondo una versione chiaramente antropocentrica, è sancito all'art. 1, c. 2, della costituzione montenegrina del 2007. L'enfasi “verde” discende dalla «convincione che lo Stato sia responsabile della preservazione della natura, dell'ambiente sano, dello sviluppo sostenibile» (preambolo). L'unico disposto dedicato all'ambiente, l'art. 23, riprende i temi della Convenzione di Aarhus sull'accesso alle informazioni, la partecipazione del pubblico ai processi decisionali e l'accesso alla giustizia in materia ambientale del 1998, vigente dal 2001<sup>37</sup>.

### 3. Lo statuto giuridico di Madre Terra in Ecuador e Bolivia

<sup>33</sup> Morris J.D.K., Ruru J., *Giving Voice to Rivers: Legal Personality as a Vehicle for Recognising Indigenous Peoples' Relationships to Water?*, in *Australian Indigenous Law Rev.*, 2, 2010, p. 49 ss.

<sup>34</sup> Cfr. Hsiao E.C., *Whanganui River Agreement - Indigenous Rights and Rights of Nature*, in *Environmental Policy and Law*, 6, 2012, p. 371 ss.; Barraclough T., *How far can the Te Awa Tupua (Whanganui River) proposal be said to reflect the rights of nature in New Zealand?*, in *Otago Yearbook of Legal Research*, 2013, p. 1 ss. L'*Agreement* è reperibile in <http://teawatupua.com/wp-content/uploads/2012/09/WhanganuiRiverAgreement.pdf>.

<sup>35</sup> V. <http://therightsofnature.org/rights-of-nature-laws/rights-of-nature-dialogue-in-nepal-with-celdf/>.

<sup>36</sup> V. <http://www.greenprophet.com/2012/01/will-turkeys-new-constitution-include-ecological-protections/>.

<sup>37</sup> Art. 23 cost. Montenegro: «Everyone shall have the right to a sound environment. Everyone shall have the right to receive timely and full information about the status of the environment, to influence the decision-making regarding the issues of importance for the environment, and to legal protection of these rights. Everyone, the state in particular, shall be bound to preserve and improve the environment».

Alla luce della disciplina introdotta in Ecuador e Bolivia, ci si chiede quale sia la differenza sostanziale fra il riconoscere solo il diritto all'ambiente e l'affermare anche i diritti della natura. I pensatori riconducibili alla corrente della *Earth Jurisprudence* contestano l'approccio classico al diritto ambientale – per cui la natura è protetta solo quando la sua distruzione minaccia la sopravvivenza umana, altrimenti il suo sfruttamento è consentito – difendendo l'idea di un cambio di paradigma, ecocentrico, che affermi l'inviolabilità di Madre Terra; ogni allontanamento da tale principio è da ritenersi un'eccezione<sup>38</sup>.

Nelle costituzioni dei due paesi andini l'ambiente si configura come diritto prestazionale legato alle condizioni di vita del singolo individuo. In aggiunta, tali ordinamenti introducono delle disposizioni che esplicitano le pretese della natura, affermando la cittadinanza ecologica<sup>39</sup>. Comunità politica e cittadinanza si estendono al mondo non umano (animali, piante, fiumi), in quanto provvisto di volontà e sensazioni proprie. Questo assume un'importanza significativa, tanto da elevarsi a soggetto giuridico per configurare un nuovo tipo di «metabolismo sociale». L'espressione designa il rapporto fra natura e società in termini di processo co-evolutivo, in cui entrambe interagiscono nel tempo e non è possibile comprendere l'una senza l'altra, essendo integrate<sup>40</sup>. Si prende così atto che gli ecosistemi e le comunità naturali non sono beni mercificabili, oggetti di cui si può disporre in qualsivoglia modo, bensì entità con un autonomo diritto di esistere e di prosperare<sup>41</sup>. La natura è qui intesa come il *tertium* necessario, accanto al binomio libertà-autorità, della dialettica costituzionale per garantire la sopravvivenza umana<sup>42</sup>.

La costituzione ecuadoriana, all'art. 10, c. 2, afferma che la *naturaleza* è soggetto dei diritti che le riconosce la costituzione. Lo statuto giuridico è disciplinato al Capitolo VII: "Diritti della natura" (artt. 71-74 cost.). L'idea biocentrica si inverte nell'art. 71 cost. che enuncia le pretese della natura, ossia il «diritto al rispetto integrale della sua esistenza e al mantenimento e alla rigenerazione dei suoi cicli vitali, della sua struttura, delle sue funzioni e dei suoi processi evolutivi».

<sup>38</sup> De Lucia V., *op. cit.*, p. 175.

<sup>39</sup> Cfr. Gudynas E., *Ciudadanía ambiental y meta-ciudadanías ecológicas: revisión y alternativas en América Latina*, in *Desenvolvimento e Meio Ambiente*, 19, 2009, p. 58 ss.

<sup>40</sup> *Amplius*, Jaria i Manzano J., *Si fuera sólo una cuestión de fe. Una crítica sobre el sentido y la utilidad del reconocimiento de derechos a la naturaleza en la Constitución del Ecuador*, in *Revista Chilena de Derecho y Ciencia Política*, 1, 2013, p. 46; Toledo V.M., González de Molina Navarro M.L., *El metabolismo social: las relaciones entre la sociedad y la naturaleza*, in Garrido Peña F. et al. (coord.), *El paradigma ecológico en las ciencias sociales*, Icaria, 2007, p. 85 ss.

<sup>41</sup> V. Lanni S., *Diritti indigeni e tassonomie del sistema in América Latina*, cit., p. 175 ss.

<sup>42</sup> V. Carducci M., *Il buen vivir come "autoctonia costituzionale" e limite al mutamento*, cit.

I successivi due disposti introducono il diritto al ripristino (art. 72 cost.), i principi di precauzione e di restrizione e il divieto di introdurre organismi e materiali organici e inorganici che possano alterare irreversibilmente il patrimonio genetico nazionale (art. 73 cost.). Il ripristino comporta il reintegro dei sistemi di vita degradati, danneggiati o contaminati dallo sviluppo umano e dalle attività industriali mediante l'adozione di una serie di misure per ricreare condizioni ambientali (vegetazione, flora, fauna, clima, acqua, suolo e microrganismi) analoghe a quelle originarie. Il principio di precauzione sottende un criterio prudenziale che deriva dall'esigenza di prevenzione ecologica, rappresentando in anticipo e quindi scongiurando gli eventi potenzialmente dannosi. Esso punta a preservare la stabilità dell'ecosistema e a consentire la continuità delle sue capacità prestazionali<sup>43</sup>. Non si tratta di aspetti vincolati ai diritti della natura, essendo rinvenibili nella normativa ambientale di molti ordinamenti.

Infine, l'art. 74 cost. sancisce che «Le persone, le comunità, i popoli e le nazionalità hanno il diritto di beneficiare dell'ambiente e delle ricchezze naturali che consentano il *buen vivir*. I servizi ambientali non saranno suscettibili di appropriazione; la loro produzione, prestazione, uso e sfruttamento saranno regolati dallo Stato». Un disposto di chiaro tenore antropocentrico, ove il richiamo al *buen vivir* e alla regolamentazione statale rappresentano i limiti alla disponibilità sconosciuta delle risorse, e che si riallaccia all'art. 14 cost. dedicato al diritto all'ambiente sano. Nello specifico, ivi è riconosciuto il diritto della popolazione a vivere in un ambiente sano ed ecologicamente equilibrato, che garantisca la sostenibilità e il *buen vivir*, e viene dichiarata di interesse pubblico la preservazione dell'ambiente, la conservazione degli ecosistemi, la biodiversità e l'integrità del patrimonio genetico del paese, la prevenzione dei danni ambientali e il recupero degli spazi naturali degradati.

In Bolivia, lo statuto giuridico di Madre Terra è ampiamente normato nella legge nr. 71 del 2010. Il fondamento della *Ley de derechos de la Madre Tierra* si rinviene nella costituzione vigente dal 2009. All'art. 33 cost. si afferma che «Tutti hanno diritto a vivere in un ambiente salubre, protetto ed equilibrato. L'esercizio di questo diritto deve consentire ai singoli e alle collettività della presente generazione e di quelle future, e anche agli altri esseri viventi, di svilupparsi in modo regolare e permanente». La struttura del precetto, che segue lo schema tipico del diritto ambientale, fa trapelare il cambio di prospettiva che apre la strada al riconoscimento dei diritti della natura. La nuova impostazione si coglie nel

---

<sup>43</sup> Cfr. Grassi S., *Problemi di diritto costituzionale dell'ambiente*, Giuffrè, 2012, p. 89, 125

riferimento agli altri esseri viventi, a cui si riconoscono diritti<sup>44</sup>. La tipologia delle pretese rivendicabili da Madre Terra non è però desumibile dal testo fondamentale. A differenza dell'Ecuador, dove alla natura è attribuita una sfera di posizioni soggettive in via costituzionale, nell'ordinamento boliviano esse sono riconosciute solo attraverso disposti di rango ordinario. Soluzione che potrebbe inverarsi in una ben distinta graduazione dei diritti a livello attuativo, suscettibile di variazioni legate alla discrezionalità del legislatore.

L'art. 2 della *Ley de derechos de la Madre Tierra* afferma il principio del bene collettivo. Esso implica che l'interesse della società, nell'ambito dei diritti della Terra, prevalga su tutte le attività umane e sopra qualsiasi diritto acquisito, e che il principio della non mercantizzazione si applichi ai sistemi di vita e ai processi che li sostengono, che non sono parte del patrimonio privato di nessuno. All'art. 3 si proclama Madre Terra sistema vivente e dinamico, formato dalla comunità indivisibile di tutti i sistemi di vita e degli esseri viventi, interrelati, interdipendenti e complementari, che condividono un destino comune. In questo passaggio si nota chiaramente l'adesione all'ideale cosmocentrico, con l'equiordinazione fra umani e mondo non umano.

All'art. 5 della *Ley* si avverte poi l'eco della teoria di Stutzin sulla natura concepita come una fondazione: «Agli effetti della protezione e della tutela dei suoi diritti, la Madre Terra assume il carattere di soggetto collettivo di interesse pubblico [...]. I diritti stabiliti nella presente legge non limitano l'esistenza di altri diritti della Madre Terra». Sulla base di questa clausola aperta, le pretese della natura sono elencate all'art. 7: alla vita (ossia il mantenimento dell'integrità dei sistemi di vita e dei processi naturali che li sostengono, così come le capacità e le condizioni per la loro rigenerazione); alla diversità della vita (per la preservazione delle diversità e varietà degli esseri viventi, senza alterazioni genetiche); all'acqua (per preservare la funzionalità dei cicli dell'acqua e a protezione da contaminazioni); all'aria pura (per preservare la qualità e composizione dell'aria da contaminazioni); all'equilibrio (per il mantenimento o il ripristino della interrelazione, interdipendenza, complementarietà e funzionalità dei componenti della Madre Terra, per perpetuare i loro cicli e per riprodurre i processi vitali); al ripristino (per reintegrare in modo adeguato ed effettivo i sistemi di vita danneggiati dalle attività umane); alla vita libera da contaminazioni (per preservare Madre Terra).

---

<sup>44</sup> Così Zaffaroni E.R., *La Pachamama y el humano*, Ediciones Madres de Plaza de Mayo, 2012, p. 109 ss.

Il diritto al ripristino viene considerato come la novità più significativa dei paesi andini, l'emblema della loro «virata biocentrica»<sup>45</sup>. A parere di chi scrive, tale pratica non richiede l'enucleazione di un diritto laddove gli amministratori siano consapevoli delle responsabilità in tema di conservazione ambientale e provvedano al riguardo, e diviene comunque obbligatoria in ipotesi di danno riconosciuto giudizialmente che imponga la bonifica. Ci si chiede inoltre fino a che punto la sfera giuridica della natura sia più ampia rispetto a quella dei singoli che devono poter godere di un ambiente salubre, tanto da giustificare un riconoscimento specifico. Le pretese di Madre Terra (es. aria pura, vita libera da contaminazioni) appaiono ridondanti con il diritto dei singoli a vivere in un ambiente salubre, a eccezione (si potrebbe sostenere) delle aree in cui non vi siano insediamenti umani.

Anche il diritto della natura alla biodiversità può essere letto come un valore da proteggere in chiave antropocentrica. La Convenzione sulla diversità biologica sottoscritta a Rio de Janeiro nel 1992 riconosce il suo valore insostituibile quale agente necessario all'evoluzione della vita sulla Terra e dal quale dipende la vita dell'umanità stessa<sup>46</sup>. Nelle costituzioni andine, la biodiversità è anche menzionata nei termini di un interesse pubblico a garantirla (art. 14 cost. Ecuador) e di un dovere dello Stato e della popolazione a conservarla (art. 342 cost. Bolivia). Da ciò si evince una oscillazione fra linguaggio dei diritti della natura e appello alle responsabilità delle istituzioni e della società sia nell'ordinamento ecuadoriano che in quello boliviano.

Nemmeno il diritto alla vita, ossia il mantenimento e la rigenerazione dei cicli vitali del mondo non umano, rientra nella sola sfera di disponibilità della Madre Terra, nel senso che ciò che ricade in tale ipotesi può comunque trovare altre formule per garantirne la tutela. Nel testo costituzionale ecuadoriano, si è già sottolineato che l'art. 14 dedicato all'ambiente sano sancisce di interesse pubblico la preservazione dell'ambiente e la conservazione degli ecosistemi. Pure nella *Ley de derechos de la Madre Tierra* boliviana si ravvisa la doppia impostazione,

---

<sup>45</sup> Gudynas E., *La ecología política del giro biocéntrico en la nueva Constitución de Ecuador*, cit., p. 35.

<sup>46</sup> In ambito europeo, l'impegno su questo fronte si ravvisa nella direttiva del 92/43/CEE del Consiglio del 21 maggio 1992, il cui scopo è di salvaguardare la biodiversità mediante la conservazione degli habitat naturali, nonché della flora e della fauna selvatiche, stabilendo le misure volte ad assicurare il mantenimento o il ripristino. A questa fa seguito la direttiva 2004/35/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 21 aprile 2004 sulla responsabilità ambientale in materia di prevenzione e riparazione del danno ambientale, basata sul principio "chi inquina paga", al fine di prevenire e riparare i danni causati agli animali, alle piante, agli habitat naturali e alle risorse idriche, nonché i danni arrecati ai suoli.

cosmocentrica e antropocentrica. All'art. 2, p.to 3, la garanzia della rigenerazione viene contemplata fra i principi generali, espressa in questi termini: «Lo Stato nei suoi differenti livelli e la società, in armonia con l'interesse comune, devono garantire le condizioni necessarie affinché i diversi sistemi di vita della Madre Terra possano assorbire i danni, adattarsi alle perturbazioni, e rigenerarsi senza alterare significativamente le loro caratteristiche di struttura e funzionalità, riconoscendo che i sistemi di vita hanno limiti nelle loro capacità di rigenerarsi, e che l'umanità ha limiti nella sua capacità di invertire le proprie azioni». Il principio dello sviluppo sostenibile<sup>47</sup> e quello precauzionale<sup>48</sup> rappresentano rispettivamente il limite e il criterio applicabile per contrastare lo sfruttamento degli ecosistemi.

Le dimensioni olistica e individualista convivono in ambedue i sistemi normativi, lasciando supporre che il loro ambito di intervento sia identico, solo affrontato da punti di vista speculari: uno usa il linguaggio dei diritti, l'altro quello dei doveri e degli interessi. Quello che dovrebbe differenziare i paesi andini è il loro orizzonte teleologico: il cosmocentrismo vuole proteggere "effettivamente" gli interessi della natura. Parificarli a quelli della specie umana significa direzionare altrimenti l'ipotetico ago della bilancia. In Ecuador le pretese della natura di cui all'art. 71 cost. devono intendersi collocate sullo stesso piano di quelle degli esseri umani, in virtù dell'art. 11, c. 6, cost. che statuisce la equiordinazione fra i diritti. Nella Ley boliviana, lo spostamento del baricentro viene invece esplicitato in questi termini: «Tutte le boliviane e i boliviani, facendo parte della comunità di esseri che compongono Madre Terra, esercitano i diritti stabiliti nella presente legge in forma compatibile con i loro diritti individuali e collettivi. L'esercizio dei diritti individuali è limitato dall'esercizio dei diritti collettivi nei sistemi di vita di Madre Terra; qualsiasi conflitto tra diritti deve risolversi in modo da non intaccare irreversibilmente la funzionalità dei sistemi di vita» (art. 6)<sup>49</sup>. La norma di rango ordinario potrebbe ancorarsi al principio dello sviluppo sostenibile di cui all'art. 311, c. II, p.to 3, cost., che contempla all'armonia con la natura, alle finalità dello Stato di cui all'art. 8 cost., le quali implicano la soddisfazione condivisa delle necessità umane

---

<sup>47</sup> Artt. 275 e ss. cost. Ecuador; artt. 33 e 311, c. II, p.to 3, cost. Bolivia.

<sup>48</sup> Il principio di precauzione è sancito in Ecuador all'art. 73 cost. e in Bolivia nella *Ley Forestal* nr. 1700 del 1996.

<sup>49</sup> V. anche Vargas Lima A.E., *El derecho al medio ambiente en la Nueva Constitución Política del Estado Plurinacional de Bolivia*, in *Anuario de Derecho Constitucional Latinoamericano*, 2012, p. 258.

includendo l'armonia con la natura e con la collettività<sup>50</sup>, e agli altri disposti sottoindicati per cercare di validare questa interpretazione.

L'equilibrio fra gli interessi socio-economici e quelli che rilevano sul piano ambientale si rintraccia in svariate norme costituzionali. Il *buen vivir* non è concepito al servizio del benessere materiale e dell'aumento della ricchezza, bensì al servizio delle opportunità offerte agli individui e alle comunità di mantenere e coltivare le rispettive peculiarità e tradizioni, anche di tipo produttivo<sup>51</sup>. Tutto ciò implica un cambio radicale nel modo di concepire le relazioni fra Stato, mercato, società e natura. I segni del nuovo bilanciamento si rinvengono nei precetti relativi agli obiettivi e ai limiti alle attività economiche per tutelare l'ambiente, rappresentando la cartina di tornasole del cambio di paradigma.

In Ecuador, fra gli obiettivi fissati per lo sviluppo è contemplato il recupero e la conservazione della natura, e il mantenimento di un ambiente sano e sostenibile (art. 276, p.to 4, cost.). L'impegno si sostanzia ulteriormente, ex art. 397, p.to 4, cost., nell'intangibilità delle aree naturali protette, per garantire la conservazione della biodiversità e il mantenimento delle funzioni ecologiche degli ecosistemi. L'ambiente è poi concepito alla stregua di elemento restrittivo del diritto a sviluppare attività economiche (che devono essere conformi alla responsabilità ambientale e sociale e al principio di solidarietà, ex art. 66, p.to 15, cost.) e del diritto alla proprietà privata, che assomma funzioni di ordine sociale e ambientale, del pari all'uso e all'accesso alla terra (artt. 66, p.to 26, e 282 cost.). La politica economica ecuadoriana, ai sensi dell'art. 283 cost., è finalizzata a «una relazione dinamica ed equilibrata fra società, Stato e mercato, in armonia con la natura; e ha per obiettivo garantire la produzione e la riproduzione delle condizioni materiali e immateriali che rendano possibile il *buen vivir*». L'equilibrio con la natura viene poi riproposto all'art. 284, p.to 4, cost., fra gli obiettivi della politica economica, per promuovere il «valore aggiunto con la massima efficienza, dentro i limiti biofisici della natura e del rispetto della vita e delle culture». L'art.

---

<sup>50</sup> L'art. 8, c. 1, cost. afferma che lo Stato assume e promuove come principi etico-morali della società plurale *suma qamaña* (*buen vivir*), *ñandereko* (promuovere la vita armoniosa), *teko kavi* (vivere la vita buona), *ivi maraei* (preservare una terra senza il male) e *qhapaj ñan* (procedere per un cammino di vita degna e nobile), il cui significato è precisato nel decreto supremo nr. 29894 del 2009, *Estructura Organizativa del Órgano Ejecutivo del Estado Plurinacional de Bolivia* (reperibile all'url <http://bolivia.infoleyes.com/index.php>).

<sup>51</sup> Si v. Prada Alcoreza R., *Buen Vivir as a model for state and economy*, in Lang M., Mokrani D. (eds.), *Beyond Development. Alternative Visions from Latin America*, Rosa Luxemburg Foundation, 2013, p. 145 ss.; Ruttenberg T., *Wellbeing economics and buen vivir: development alternatives for inclusive human security*, in *Praxis. The Fletcher Journal of Human Security*, XXVIII, 2013, p. 68 ss.

319 cost. individua varie forme di organizzazione della produzione in ambito economico, affidando allo Stato il compito di promuovere le modalità che assicurino il *buen vivir* e di disincentivare quelle che attentino ai diritti degli individui e della natura.

In Bolivia, tra i fini e i compiti essenziali dello Stato figurano la promozione e la garanzia dell'uso responsabile e pianificato delle risorse naturali e la conservazione dell'ambiente, per il benessere delle generazioni attuali e future (art. 9, c. 6, cost.). La funzione ambientale (e sociale e culturale) è riconosciuta alle risorse idriche, che non possono essere oggetto di appropriazione privata né di concessione (art. 373, c. 2, cost.), e alle aree protette che costituiscono un bene comune (art. 385 cost.). Anche qui, al pari dell'Ecuador, si riconoscono diverse forme di organizzazione economica, sulle quali ricade l'obbligo di rispettare e tutelare l'ambiente (artt. 306 e 312 cost.). Lo Stato detiene la direzione e il controllo dei settori strategici dell'economia. Tra le sue funzioni è contemplata la promozione prioritaria della industrializzazione delle risorse naturali rinnovabili e non rinnovabili, nel rispetto e nella protezione dell'ambiente (art. 316, c. 6, cost.). Un impegno ripetuto anche all'art. 319, c. 1, cost.

Queste disposizioni programmatiche fungono da cornice entro la quale fare convivere gli interessi della società e gli interessi della natura in un rinnovato patto solidaristico che, rispetto al passato, tiene in grande considerazione la salvaguardia ambientale. L'esigenza di rispettare l'ecosistema, preconditione della sopravvivenza umana, si collega strettamente anche al tema delle responsabilità (*infra*, § 5).

#### **4. Le azioni popolari a salvaguardia dell'ambiente**

Negli ultimi anni l'importanza della giustizia ambientale è stata avvertita al punto che, ora, si notano maggiori aperture nella legittimazione attiva al fine di agevolare interventi preventivi e repressivi in questo settore.

Le restrizioni che tuttavia vigono ancora in numerosi ordinamenti si giustificano con il timore che, in caso contrario, i giudici sarebbero inondati di ricorsi; o che soggetti non qualificati possano sottoporre casi infondati o strumentali per danneggiare la controparte; o sostenendo che si tratti di questioni di competenza del parlamento o dell'esecutivo; o che questo tipo di cause possa inibire lo sviluppo o comunque imputare costi

aggiuntivi al settore economico<sup>52</sup>. In siffatte ipotesi, l'iniziativa generalmente spetta al pubblico ministero e al ministro dell'ambiente<sup>53</sup>.

Un'apertura allo *standing* si ravvisa negli ordinamenti che conferiscono tale facoltà alle associazioni ambientaliste ed eventualmente a singoli o gruppi di individui, a condizione che dimostrino di avere un interesse al ricorso (così in Regno Unito, Austria, Francia, Sudafrica, Filippine). Tale richiesta può rappresentare un serio ostacolo alla garanzia effettiva di accesso alla giustizia (del pari ad altri requisiti di difficile soddisfacimento<sup>54</sup>), trattandosi della difesa di un diritto collettivo che incide, nella maggior parte dei casi, su gruppi indeterminati di persone. Una via ulteriore è contemplata in quegli ordinamenti (Austria, Grecia, Ungheria, Kenya, Costa Rica) che hanno istituito l'*ombudsman* ambientale o commissioni specializzate all'interno della struttura organizzativa dell'*ombudsman*<sup>55</sup>.

La legittimazione attiva più ampia si registra laddove è contemplata l'azione popolare, strumento solitamente impiegato a garanzia della tutela di interessi diffusi o superindividuali di rilevanza costituzionale, come l'ambiente. Tale rimedio consente di promuovere un giudizio prescindendo dall'obbligo per il ricorrente di dimostrare un interesse personale e diretto nella causa. Mediante l'intervento del singolo, chiamato a esercitare alcune funzioni a difesa della legalità costituzionale, si valorizza il principio della democrazia partecipativa<sup>56</sup>. Non si tratta di un istituto molto diffuso. Senza pretesa di esaustività, l'*actio popularis* per le questioni ambientali è accolta in Spagna, Portogallo, Paesi Bassi, Estonia. Nell'area sudamericana si ritrova in Brasile (ove è esplicitato, ex art. 5, p.to 72,

---

<sup>52</sup> Cfr. Pring G., Pring C., *Greening Justice. Creating and Improving Environmental Courts and Tribunals*, The Access Initiative, 2009, p. 33.

<sup>53</sup> In Italia, fino al 2006 era concesso alle associazioni ambientaliste di proporre, in caso di inerzia degli enti territoriali, le azioni risarcitorie per danno ambientale. A seguito di ricorsi puramente vessatori, il legislatore ha poi deciso di riconoscere loro solo un potere di "denuncia", senza la possibilità di intervenire nel giudizio di risarcimento del danno. L'azione ora può essere promossa soltanto dal ministero dell'ambiente, ai sensi del decr. legisl. nr. 152 del 2006. Cfr. Maddalena P., *La scienza del diritto ambientale ed il necessario ricorso alle categorie giuridiche del diritto romano*, in *Riv. Quadr. Dir. Ambiente*, 1, 2011, p. 10 s. Sulla proposta di introdurre l'azione popolare in Italia per tutelare l'ambiente, v. Settis S., *Paesaggio Costituzione cemento. La battaglia per l'ambiente contro il degrado civile*, Einaudi, 2010, p. 304 ss.

<sup>54</sup> La norma svedese che conferiva facoltà di promuovere azioni legali a tutela dell'ambiente solo a ONG con almeno 2000 associati è stata dichiarata in contrasto con la direttiva europea che implementa la Convenzione di Aarhus da parte della Corte di giustizia nel 2009 (caso C-263/08, *Djurgården-Lilla Värtans Miljöskyddsförening v. Stockholms kommun genom dess marknämnd*).

<sup>55</sup> Cfr. Pring G., Pring C., *op. cit.*, p. 38 s.; Bonine J.E., *The public's right to enforce environmental law*, in Stec S. (ed.), *Handbook on Access to Justice under the Aarhus Convention*, REC, 2003, p. 32 ss.

<sup>56</sup> Rolla G., *La tutela dei diritti costituzionali*, Carocci, 2012, p. 104 s.

cost., l'esonero per l'attore dalle spese giudiziarie e dagli oneri di soccombenza, salvo che non sia comprovata la mala fede), Perù, Colombia e Costa Rica<sup>57</sup>. Pure in Sudan e in Kenya è prevista questa forma di accesso alla giustizia ambientale. Nella nuova costituzione kenyota del 2010, in particolare, si specifica all'ultimo capoverso dell'art. 70 che il ricorrente non deve dimostrare che qualcuno abbia subito perdite o danni<sup>58</sup>.

Ora questo strumento si rinviene anche in Ecuador e Bolivia. Prima di definire meglio i contorni dell'*actio popularis* in tali ordinamenti giova ricordare che il fulcro della teoria di Stone verte sul riconoscimento della soggettività della natura, da cui discendono due ulteriori profili: la rappresentanza in giudizio conferita a chiunque e l'eventuale risarcimento dei danni a esclusivo vantaggio di Madre Terra.

In Ecuador, ai sensi dell'art. 71 cost., tutte le persone, comunità, popoli o nazionalità possono richiedere alle autorità pubbliche la piena applicazione dei diritti della natura. La garanzia processuale si concreta in una azione popolare denominata *acción de protección* sollevabile, anche da chi non sia direttamente danneggiato, davanti al giudice di prima istanza del luogo dove è avvenuta la lesione del diritto costituzionale<sup>59</sup>. Nello specifico, l'istituto ha per oggetto la tutela diretta ed efficace dei diritti costituzionali violati mediante atti od omissioni di qualsiasi autorità pubblica non giurisdizionale; da politiche pubbliche che si suppone privino del godimento o dell'esercizio del diritto costituzionale; e da soggetti specifici, a determinate condizioni (art. 88 cost.). L'*acción de protección* è attivabile, ai sensi dell'art. 40 della *Ley Orgánica de Garantías Jurisdiccionales y Control Constitucional* (LOGJCC) del 2009<sup>60</sup>, qualora non vi sia altro meccanismo di difesa giudiziale adeguato ed efficace per

<sup>57</sup> Si v. Ovalle Favela J., *Acciones populares y acciones para la tutela de los intereses colectivos*, in *Boletín Mexicano de Derecho Comparado*, 107, 2003, p. 597 ss.; Ponce Nava D.L., *Procuración y acceso a la justicia ambiental y territorial en México*, in Ordóñez Cifuentes J.E.R., Anglés Hernández M. (coord.), *Primera memoria del seminario itinerante internacional "La cuestión agraria: tierras, territorios, medio ambiente, recursos naturales, migrantes, derechos sociales y colectivos de los pueblos"*, UNAM, 2012, p. 111 ss.; Rego Blanco M.D., *La acción popular como legitimación para interponer el recurso contencioso administrativo en España. Estudio para una perspectiva de derecho comparado*, in Fernández Ruiz J., Santiago Sánchez J. (coord.), *Contencioso administrativo. Culturas y Sistemas Jurídicos Comparados*, UNAM, 2007, p. 313 ss.; Siqueira D.P., *A ação popular de natureza ambiental, um instrumento de cunho constitucional, com o condão de efetivar direitos fundamentais*, in *Ámbito Jurídico*, 72, 2010, p. 1 ss.

<sup>58</sup> V. Mwenda A., Kibutu T.N., *Implications of the New Constitution on Environmental Management in Kenya*, in *Law, Environment and Development Journal*, 8/1, 2012, p. 85.

<sup>59</sup> Montaña Pinto J., *Aproximación a los elementos básicos de la acción de protección*, in Montaña Pinto J., Porras Velasco A. (eds.), *Apuntes de derecho procesal constitucional. Parte especial I: Garantías constitucionales en Ecuador*, t. II, CEDEC, 2012, p. 122.

tutelare il diritto violato. Questo significa che il diritto in questione non può trovare salvaguardia in una delle altre sei garanzie giurisdizionali previste dalla costituzione o nelle azioni specifiche contemplate in via giudiziale ordinaria<sup>61</sup>. L'immediatezza di giudizio è assicurata da una procedura molto celere<sup>62</sup>, con l'obiettivo di tutelare i diritti costituzionali e di dichiarare la conseguente riparazione integrale dei danni causati dalla lesione<sup>63</sup>.

La LOGJCC sembrerebbe restringere il contenuto del disposto di rango superprimario sotto il profilo della legittimazione attiva, laddove si riferisce a soggetti o a gruppi lesionati o minacciati di lesione (art. 9), risultando in contrasto con la norma che impone la sola prova della violazione di un diritto costituzionale e non di un interesse diretto o legittimo del ricorrente<sup>64</sup>. Risale al 2011 la prima sentenza a beneficio della natura, nella fattispecie del fiume Vilcabamba, resa dalla corte provinciale di Loja, sezione penale<sup>65</sup>. Il profilo della legittimazione attiva degli attori non viene neppure considerato, dato che essi esercitano il «principio di giurisdizione universale» a favore della natura. Il passaggio della sentenza conferma in questo modo la lettura estensiva del precetto che delinea una azione popolare. Il collegio statuisce inoltre che l'azione di protezione di cui all'art. 88 cost. è l'unico rimedio processuale idoneo ed efficace per porre fine e rimediare prontamente a un danno ambientale; che il principio precauzionale va interpretato in termini di probabilità, e non di certezza del danno; che l'onere della prova relativo alla dimostrazione dell'impatto ambientale spetta alla controparte in osservanza dell'art. 397, c. 1, cost. Ancora, la corte afferma che il criterio per determinare i danni subiti dalla natura è la portata intergenerazionale, ossia quei danni che per la loro ampiezza si ripercuotono anche sulle generazioni future; e che il bilanciamento di interessi contrastanti (come il diritto della natura *versus* il diritto allo sviluppo) va risolto applicando il principio di proporzionalità. In merito, la corte specifica che sovente si tratta di conflitti apparenti, come nel caso di specie, in quanto i diritti della natura sono concorrenti con i

<sup>60</sup> V. <http://docs.ecuador.justia.com/nacionales/leyes/ley-organica-de-garantias-jurisdiccionales-y-control-constitucional.pdf>.

<sup>61</sup> Cfr. Andrade Quevedo K., *La acción de protección desde la jurisprudencia constitucional*, in Benavides Ordóñez J., Escudero Soliz J. (coord.), *Manual de justicia constitucional ecuatoriana*, CEDEC, 2013, p. 114; Montaña Pinto J., *op. cit.*, p. 105.

<sup>62</sup> Cfr. Storini C., Navas Alvear M., *La acción de protección en Ecuador. Realidad jurídica y social*, CEDEC, 2013, p. 84 ss.

<sup>63</sup> V. Andrade Quevedo K., *op. cit.*, p. 115; Montaña Pinto J., *op. cit.*, p. 107, 126 ss.

<sup>64</sup> Prieto Méndez J.M., *Derechos de la naturaleza. Fundamento, contenido y exigibilidad jurisdiccional*, CEDEC, 2013, p. 175 ss.; Storini C., Navas Alvear M., *op. cit.*, p. 120; Montaña Pinto J., *op. cit.*, p. 120 s.

<sup>65</sup> La sent. 11121-2011-0010 del 30 marzo 2011 è reperibile in <http://www.harmonywithnatureun.org/content/documents/167Loja%20Legal-case.pdf>.

diritti umani fondamentali quali il diritto alla salute, alla vita degna e a vivere in un ambiente sano.

La risposta dei giudici sembra mettere a tacere qualsiasi tentativo di individuare criteri olistici, ossia differenti dai criteri applicati in precedenza nelle cause ambientali, che rappresentino sul versante giudiziale la virata biocentrica dell'ordinamento.

Ciò che importa sottolineare attiene agli effetti della sentenza, che coronano la teoria di Stone. Dalle cause sollevate ex art. 71 cost., i promotori del ricorso, quantunque danneggiati, non possono trarre alcun beneficio. Questo procedimento è a esclusivo vantaggio della natura<sup>66</sup>.

In Bolivia, la rappresentanza in giudizio è espressamente sancita all'art. 34 cost.: «qualsiasi persona, a titolo individuale o in rappresentanza di una collettività, può promuovere azioni legali a salvaguardia dell'ambiente». Il rimedio giudiziale previsto è la *acción popular*, esercitabile contro gli atti o le omissioni delle autorità o dei singoli o delle collettività, che violino o minaccino di violare i diritti e gli interessi collettivi, fra i quali è compreso l'ambiente (art. 135 cost.). L'azione si può sollevare nel corso del periodo in cui sussista la lesione o la minaccia ai diritti e agli interessi collettivi. Non è necessario esperire altra via giudiziale o amministrativa esistente (art. 136 cost.). Il carattere intertemporale della misura implica che, una volta cessata la violazione o la minaccia, questa non sia più attivabile. E il principio di sussidiarietà è esplicitamente escluso in quanto tutto il procedimento si basa sulla celerità per una salvaguardia tempestiva del diritto.

L'istituto boliviano ha una triplice finalità: preventiva, evitando che la minaccia attenti ai diritti e agli interessi diffusi; sospensiva, mediante la cessazione degli effetti prodotti dall'atto lesivo; riparatoria, con l'obbligo del ripristino delle condizioni precedenti alla lesione<sup>67</sup>. Ai sensi dell'art. 71 del *Código Procesal Constitucional* del 2012<sup>68</sup>, se il giudice o il tribunale concede la tutela, ordina l'annullamento dell'atto o il compimento del dovere omesso; e può stabilire l'esistenza di indizi di responsabilità civile o penale. Con riguardo alla legittimazione attiva, nella *Ley Marco de la Madre Tierra y desarrollo integral para Vivir Bien*, nr. 300 del 2012<sup>69</sup>, si ravvisa una antinomia col dettato costituzionale, analoga a quella individuata in Ecuador. L'art. 39, c. II, della legge statuisce che solamente

<sup>66</sup> Suárez S., *Defendiendo la naturaleza: Retos y obstáculos en la implementación de los derechos de la naturaleza - Caso río Vilcabamba*, FES, 2013, p. 1 ss., in <http://library.fes.de/pdf-files/bueros/quito/10230.pdf>.

<sup>67</sup> Cfr. Vargas Lima A.E., *op. cit.*, p. 266 s.; sentenza cost. nr. 1974/2011-R del 7 dicembre 2011, in <http://www.tcpbolivia.bo/tcp/sites/all/modulostcp/gaceta/resolucion23488.html>.

<sup>68</sup> V. <http://www.lexivox.org/norms/BO-L-N254.xhtml>.

<sup>69</sup> V. <http://www.harmonywithnatureun.org/content/documents/157Bolivia%20Ley%20300.pdf>.

chi dimostri di avere un interesse diretto possa agire a difesa dell'ambiente<sup>70</sup>.

Oltre a questa illegittimità, rivelatrice dell'atteggiamento preclusivo del legislatore nei riguardi dell'azione popolare nel settore ambientale, un altro dato smorza la portata dell'intero impianto normativo boliviano. Madre Terra non è la beneficiaria diretta ed esclusiva della pronuncia. Il precetto costituzionale lascia chiaramente intendere che il rimedio è affidato ai singoli (soggetti giuridici) affinché tutelino l'ambiente (oggetto giuridico). Gli effetti positivi ricadranno su tale bene solo in via indiretta. Salta dunque l'intelaiatura che fa perno sulla soggettività di Madre Terra, confermando l'adesione alla salvaguardia ambientale nella sua declinazione classica. L'ideale teorico è attuato integralmente solo in Ecuador.

L'eco delle proposte elaborate da Stone e da Stutzin si coglie infine nella previsione di istituire la *Defensoría del ambiente y la naturaleza* in Ecuador (art. 399 cost.) e la *Defensoría de la Madre Tierra* in Bolivia (art. 10 della *Ley de derechos de la Madre Tierra*), quali omologhi dell'*ombudsman*, e nella istituzione di un fondo pubblico a favore della natura per amministrare e assegnare risorse finanziarie in modo efficiente, trasparente e opportuno, al fine di realizzare i programmi e le attività di mitigazione ambientale e adattamento ai cambiamenti climatici (in Bolivia, ex art. 57, c. II, della *Ley Marco*).

## 5. Conclusioni

La cittadinanza ecologica andina è il prodotto di molteplici influssi giuridici che, in quest'ambito culturale particolarmente recettivo alle istanze olistiche, sono germogliati nel modo descritto. Serve, alla luce di quanto emerso dall'indagine, sostenere la soggettività giuridica della natura? Sì e no.

Sì nel contesto andino (e neozelandese), trattandosi di un modo per affermare il rispetto della cultura indigena mediante la valorizzazione dell'ideale biocentrico. Il valore simbolico della scelta è indiscutibile. Riconoscere la natura significa incorporare nell'ordinamento la visione olistica nell'ottica interculturale elevata a principio informatore dello Stato e intesa come «condizione di sostenibilità del multiculturalismo»<sup>71</sup>. Del pari,

---

<sup>70</sup> Pérez Castellón A., *Derechos de la Madre Tierra: ¿Quién tiene capacidad para defenderlos?*, in *Nueva Crónica y buen gobierno*, 124, 2013, p. 5, in <http://institutoprisma.org/joomla/images/NC/nueva%20cronica%20124.pdf>.

è un mezzo politico per esprimere la rinnovata attenzione verso lo sfruttamento indiscriminato e il degrado dell'ambiente.

La risposta è no se si considerano gli effetti giuridici di tale scelta. L'indirizzo cosmocentrico impone di assegnare agli interessi economici e alle esigenze sociali che ruotano attorno ai beni della natura un peso inferiore a quello attuale. Non significa necessariamente dover giungere all'estremo di affermare la parioridazione giuridica fra ecosistemi ed esseri umani. Perseguire un giusto equilibrio vuol dire attribuire un rilievo finora negato al nostro pianeta, che richiede in primo luogo un rafforzamento sotto il profilo etico (e un adeguamento della normativa ambientale in svariati paesi). E questo vale anche seguendo la prospettiva antropocentrica. L'attuale approccio all'ambiente implica l'uso consapevole e responsabile delle sue ricchezze, nell'accettazione che lo sviluppo sostenibile del XXI secolo non comprenda più la crescita illimitata e l'idea del vivere meglio radicata in Occidente.

Nelle pagine anteriori si è cercato di dimostrare che le pretese di Madre Terra non sono distinte dalla sfera del diritto ambientale tanto da esigere la nascita di un nuovo soggetto giuridico. È la lettura integrale dei nuovi disegni costituzionali, che puntano al perseguimento del *buen vivir*, a dover garantire una interpretazione a maglie più strette delle norme in modo da calibrare gli interessi economici e sociali verso una sostenibilità attenta alle esigenze ecologiche. L'artificio derivante dalla teoria di Stone, poi, il cui solo risultato è di distinguere chi tragga vantaggio diretto da un ricorso giudiziale, non pare incisivo. Trattandosi della difesa di un bene collettivo, la linea divisoria fra comunità umana ed ecosistema è così sottile che la natura, quand'anche non promuova un'azione popolare, riceve comunque dei benefici dall'eventuale decisione favorevole. In termini ancora più netti si esprime Jaria i Manzano, sostenendo che tale riconoscimento non apporti nulla di nuovo e che invece, in questa fase di crisi di civilizzazione della cultura dominante, bisognerebbe prendere più seriamente esempio dal *modus vivendi* delle culture indigene<sup>72</sup>.

La tendenza più interessante che sembra affiorare dall'ambito processualistico è un'altra: l'espansione dell'*actio popularis* per salvaguardare l'ambiente. Sebbene le probabilità che i singoli si facciano promotori di cause giudiziali siano molto più basse rispetto all'intervento di associazioni impegnate nella tutela ambientale, quello che importa è l'accento sulle responsabilità di ciascun individuo. I doveri di solidarietà intergenerazionale non si esauriscono nell'operato degli organi pubblici,

<sup>71</sup> Così Piciocchi C., *L'interculturalità come condizione di sostenibilità del multiculturalismo*, in Baldin S., Zago M. (cur.), *op. cit.*, *paper* in corso di pubblicazione.

<sup>72</sup> Jaria i Manzano J., *op. cit.*, p. 58, 64.

estendendosi pure ai singoli e alle comunità, mediante la loro partecipazione alla gestione e alla difesa del mondo non umano. Una via per intendere il rapporto etico tra gli esseri umani e la natura più consona, a modesto avviso di chi scrive, rispetto al linguaggio dei diritti, che pure è in ascesa, dapprima indirizzato solo agli animali (in Germania, Svizzera, India e bozza della costituzione islandese) e ora alla natura nel suo complesso. Il costituzionalismo della responsabilità, ravvisabile nella costituzione polacca, in quella svizzera, e nella carta dell'ambiente approvata con legge costituzionale dalla Francia nel 2005, si fonda sul rispetto e sulla cura dell'ambiente<sup>73</sup>.

In Ecuador, fra i doveri e le responsabilità di ognuno sono contemplati il rispetto dei diritti della natura, la conservazione di un ambiente sano e l'uso delle risorse in modo razionale e sostenibile (art. 83, nr. 6, cost.). A ciò si aggiungono gli obblighi dello Stato, e in particolare il dovere di disciplinare l'uso e l'accesso alla terra soddisfacendo la funzione sociale e ambientale (art. 282 cost.). La responsabilità per la tutela ambientale ricade anche in capo alle amministrazioni periferiche, le quali, per attuare i piani di sviluppo sociale e di gestione sostenibile dell'ambiente, possono del pari allo Stato espropriare beni e dichiarare zone riservate o soggette a controllo per lo sviluppo futuro (artt. 323, 376 cost.). In Bolivia, tutte le persone hanno il dovere di difendere l'ambiente affinché sia adeguato allo sviluppo degli esseri viventi (art. 108, nr. 16, cost.). Lo Stato e la popolazione devono conservare, proteggere e utilizzare in modo sostenibile le risorse naturali e la biodiversità, così come mantenere l'equilibrio ambientale (art. 342 cost.). Si tratta di passaggi che alimentano la dimensione politico-istituzionale dello sviluppo sostenibile. Questo approccio coinvolge i poteri pubblici da un lato e le componenti sociali dall'altro, dato che le istanze in discussione possono trovare soddisfazione solo se dirette anche alle singole comunità<sup>74</sup>.

Il nuovo ecodiritto di Ecuador e Bolivia deve ancora dimostrare le sue potenzialità di successo, misurandosi con i meccanismi di *governance* statali e transnazionali e con i forti poteri economici che nella natura vedono solo una preziosa risorsa da sfruttare indebitamente. In questo percorso in salita, bisogna anche ricordare che si sta trattando di paesi in via di democratizzazione e di modernizzazione<sup>75</sup>, per cui i loro traguardi risultano ancora più ambiziosi. Il modello di sostenibilità ambientale dei

<sup>73</sup> Jaria i Manzano J., *op. cit.*, p. 75.

<sup>74</sup> Cfr. Cordini G., *Lo sviluppo sostenibile per l'ambiente alla luce del diritto pubblico comparato*, in Fois P. (cur.), *Il principio dello sviluppo sostenibile nel diritto internazionale ed europeo dell'ambiente*, Editoriale Scientifica, 2007, p. 503.

paesi andini è indubbiamente significativo per l'enfasi posta sulle responsabilità, sulle norme programmatiche sopra indicate (§ 3) e sugli istituti di partecipazione che garantiscono alla cittadinanza di venire consultati e di poter formulare proposte sui temi ambientali (spec. artt. 57, p.to 7, e 97 cost. Ecuador; art. 30, p.to 15, cost. Bolivia).

Modi per manifestare l'adesione all'*ética ambiental exigente*, come con l'istituzione a Quito, nel gennaio 2014, del Tribunale etico permanente per i diritti della natura e della Madre Terra, una piattaforma di discussione che si propone di perseguire la giustizia globale di fronte ai crimini contro le forme di vita facendosi portavoce mondiale delle questioni ecologiche. Nella prima seduta, presieduta da Vandana Shiva e composta, fra gli altri, da Cormac Cullinan e Alberto Acosta, si è discusso delle gravi violazioni della Dichiarazione universale dei diritti di Madre Terra già perpetrate (es. i danni provocati da Chevron-Texaco nella foresta amazzonica dell'Ecuador; il disastro della piattaforma petrolifera Deepwater Horizon nel golfo del Messico) e dei pericoli derivanti da progetti estrattivi su vasta scala (es. il progetto di estrazione di petrolio nel parco nazionale Yasuní-ITT in Ecuador; la minaccia alla Grande barriera corallina in Australia da parte di un'industria carbonifera)<sup>76</sup>.

Il riconoscimento della soggettività giuridica della natura si sta diffondendo a livello globale soprattutto grazie all'attività di avvocati ambientalisti e di studiosi di varia provenienza. Ecuador e Bolivia stanno inoltre alimentando i dibattiti internazionali sullo sviluppo sostenibile, mettendo in luce un laboratorio di idee da cui scaturisce, e potrà ancora scaturire, un'interessante fenomeno di circolazione di formanti giuridici. In conclusione, piace ricordare la legge del Distretto federale del Messico, ove i diritti della natura sono stati "convertiti" in responsabilità umane; una soluzione alternativa che potrebbe essere accolta più agevolmente in altri sistemi giuridici.

\*\* Ricercatrice di Diritto pubblico comparato nell'Università degli Studi di Trieste.

**Abstract:** This contribution investigates the diffusion of the idea to confer a sphere of rights to Mother Earth. Firstly, it underlines the importance of the philosophical theories on nature as legal subject in the present debates on

<sup>75</sup> Somma A., *Le parole della modernizzazione latinoamericana. Centro, periferia, individuo e ordine*, in *Max Planck Institute for European Legal History Research Paper Series*, 5, 2012, p. 1 ss.

<sup>76</sup> Viale E., Machado H., Acosta A., *La Madre Tierra tiene Derechos: primero tribunal para defenderlos*, 2014, in <http://www.rebellion.org/docs/180605.pdf>.

the recognition of rights to ecosystem, and the reception of these theories in few countries. Subsequently, a chapter focuses on the Ecuadorian and the Bolivian rules which confer a sphere of rights to Mother Earth, highlighting the main features and the differences vis a vis Stone and Stutzin's ideal models. The contribution suggests that this recognition does not actually improve environmental protection, and that the truly innovative solutions proposed by Ecuador and Bolivia must be sought in the balance between economic interests and ecological interests, in the introduction of the *actio popularis*, and in the emphasis on the everyone's responsibility in safeguarding the ecosystem.

*Keywords:* Sustainability, Environmental Law, Rights of Nature, Actio popularis.